

Il Neoruralismo: una chiave di lettura per il protagonismo dei giovani nelle aree marginali

Eleonora Greco

Neo-Ruralism: a key to youth engagement in marginal areas

Abstract

The neo-ruralism movement is seen as a strategic lever for local development. Local development is effective when it identifies and enhances local resources, whether material, immaterial, or human. In particular, neo-ruralism offers young people, who can find in neo-ruralism a path towards an enterprising mindset. Marginal areas struggle to retain younger generations and to capitalize on local resources. Neo-ruralism emerges as an innovative interpretative key to addressing these challenges, promoting repopulation and retention in smaller towns through the recovery of craft and rural knowledge and the enhancement of local resources, integrating technologies and innovative approaches to promote sustainable local development. This contribution analyzes the connections between neo-ruralism, local development, local resources, and marginal areas. It presents a case study, implemented in the territory of Ortelle (LE) – which is part of a broader research-intervention project for community promotion and development – where actions aimed at raising awareness and mobilizing, especially the youth of that community, were designed and implemented, starting from the defining aspects of neo-ruralism.

Keywords: neo-ruralism, local development, local resources, human resources, youth, marginal areas

Analisi di scenario e quadro teorico

Nella letteratura scientifica ci si interroga da tempo circa i cambiamenti che interessano le aree marginali in termini economici e sociali. In base alla nuova mappatura relativa alla programmazione 2021-2027 della SNAI, le aree interne comprendono oltre 4mila Comuni italiani con circa 13 milioni e 300 mila residenti, circa un quarto della popolazione residente in Italia (ISTAT, 2024). Tali aree sono spesso soggette ad un basso grado di utilizzo delle risorse locali, a processi di spopolamento, impoverimento economico, desertificazione dei servizi essenziali, scarsa accessibilità. Le previsioni future non sono incoraggianti: secondo l'ISTAT, nei prossimi venti anni l'82,1% dei Comuni delle aree interne subiranno un ulteriore declino. Le prospettive territorialiste registrano fenomeni e movimenti di *contro-esodo* (Magnaghi, 2020), seppur limitati nei numeri, nei percorsi locali di ritorno al territorio alla ricerca di un nuovo senso della vita individuale e collettiva, di nuovi modi di produrre e consumare, e di abitare, in particolare da parte dei giovani. Tra il

2002 e il 2022 l'ISTAT ha registrato un rientro verso le aree interne di 198mila giovani laureati tra i 25-39 anni dai Centri e 17mila dall'estero (ISTAT, 2024). Tuttavia, si è registrato un flusso migratorio dalle aree interne verso i Centri che ha interessato poco meno di 330mila giovani laureati, mentre appena 45mila verso l'estero, evidenziando uno squilibrio tra le potenzialità di attrattività delle aree interne e le opportunità offerte dai grandi centri.

Le strategie di ripopolamento e restanza nei centri minori sono sempre più orientate a individuare ipotesi praticabili di sviluppo locale nella filiera (neo)agricoltura-artigianato-cultura-turismo. Tra queste, il neoruralismo emerge come uno dei fenomeni socioculturali più caratteristici della ultramodernità. I neorurali sono principalmente giovani altamente istruiti, spesso neoabitanti, restanti o tornanti, particolarmente sensibili e attenti alle questioni ambientali, alla qualità della vita e delle relazioni umane, ad un impegno e una partecipazione attiva nella cura e nella promozione dello sviluppo del territorio. Rimandando agli studi di Corti (2007) e di van der Ploeg (2015) per una trattazione sulle diverse forme e accezioni che il fenomeno può assumere, in questa sede si considera la definizione generalmente accettata in letteratura che interpreta il neoruralismo come un movimento di ritorno alla terra (Corti, 2007) e al territorio (Magnaghi, 2020). Esso, attraverso le diverse forme di auto-organizzazione e di protagonismo rurale, rappresenta una risposta e una critica tangibile ai meccanismi dell'attuale sistema socio-economico (che genera tra l'altro i modelli industriali della produzione e distribuzione in agricoltura) e del vivere urbano, posizionandosi nella prospettiva delle teorie critiche ecologiche (Shiva, 2018) e delle economie alternative (Latouche, 2006; Candela 2021) che immaginano nuovi modelli di produzione, distribuzione e consumo, nonché nuovi stili di vita e nuovi modi di abitare etici, sostenibili e solidali. Il neoruralismo ricolloca, infatti, l'agricoltura in una dimensione comunitaria, proponendone una visione integrata e multifunzionale che assume valenza sociale, attivando relazioni tra la sfera privata e la sfera pubblica per la riappropriazione dei saperi contestuali, l'autoriconoscimento e la rigenerazione dei luoghi, reinterprestando le risorse locali in chiave innovativa (Storti, Bochicchio, Mazzocchi, 2023) per contribuire a uno sviluppo locale socialmente e ambientalmente sostenibile. Il concetto di sviluppo locale si presta ad una pluralità di trattazioni. Lo sviluppo è generalmente accostato a termini quali "ricchezza", "reddito", "progresso tecnologico". Ritenendo riduttivo considerare lo sviluppo come mera crescita economica, si adotta la prospettiva di Ciapetti che intende lo sviluppo locale come un "processo di cooperazione e cambiamento [...] finalizzato a produrre beni collettivi locali (infrastrutture e servizi per la comunità locale), in cui è di fondamentale importanza il ruolo degli attori locali per alimentare una strategia di valorizzazione delle risorse locali" (Ciapetti 2010, p.18). Lo sviluppo locale individua e valorizza le risorse territoriali, le quali sono: *materiali*, ossia tangibili, derivanti dalle specificità del territorio (naturali, ambientali); *immateriali*, riguardanti gli aspetti culturali, sociali, simbolici di un

territorio; *umane*, ossia le persone che vivono e operano, a vari livelli, sul territorio (piccoli imprenditori, donne, giovani, bambini, anziani). Secondo Bussone (2020), le risorse di un territorio sono mezzo ma anche fine: mezzi dei quali si dispone per raggiungere determinati obiettivi (produrre, costruire, trasformare) e fine perché il loro mantenimento, la loro valorizzazione e il loro sviluppo sono fondamentali per garantire sostenibilità e benessere. Lo sviluppo locale implica, dunque, un processo partecipato tra cittadini, istituzioni, imprese ed enti per attivare strategie, avviare e condurre percorsi condivisi di valorizzazione delle risorse locali e per migliorare, conseguentemente, il benessere delle comunità e la capacità di un territorio di agire, tutti aspetti che sono perfettamente in linea con l'approccio teorico di una pedagogia di comunità che guarda alla possibilità di un equilibrio tra capacità individuali e capacità sociali (Colazzo & Manfreda, 2019), secondo forme e soluzioni peculiari di/per quella comunità, che il ricercatore aiuta a far emergere. La comunità, intesa in questo senso come risorsa (Colazzo & Manfreda, 2019), può esprimere le sue potenzialità mediante la partecipazione, diventando motore di sviluppo (Bussone, 2020). Queste competenze e potenzialità della comunità, come sottolineato dal Collettivo per l'Economia Fondamentale (2019) e dallo stesso Ciapetti (2010), è importante che interagiscano con le condizioni strutturali esterne. Facciamo riferimento alle risorse esterne e alla cosiddetta *economia fondamentale*, che comprende quei beni e servizi di base (acqua potabile, energia elettrica, infrastrutture, trasporti pubblici efficienti) e di welfare (servizi sanitari e di cura, sanità, sostegno al reddito). Essa costituisce una questione strettamente politica (Collettivo per l'Economia Fondamentale, 2019); tali apparati, infatti, non si creano e non si rinnovano in maniera automatica: richiedono una gestione consapevole e mirata, attraverso politiche pubbliche atte a garantire il benessere dei cittadini, che, come affermato dagli studiosi, “non dipende soltanto dai redditi individuali. Chiunque può comprare un computer, ma la connessione Internet ad alta velocità dipende dall'infrastruttura materiale fornita dalle compagnie di telecomunicazioni” (Collettivo per l'Economia Fondamentale 2019, p.6). Si riconoscono in questa cornice le competenze istituzionali dello Stato, che non solo sostengono lo sviluppo locale ma ne diventano un elemento imprescindibile per garantire e assicurare il capitale quotidiano pubblico, secondo criteri di trasparenza, equità e inclusione.

Neoruralismo e sviluppo locale stanno, dunque, in un rapporto di interdipendenza e circolarità. Il neoruralismo può fungere da motore e opportunità per lo sviluppo locale delle aree marginali, costituendo la cornice di senso entro cui incentivare la costruzione di reti sociali e comunitarie in cui le risorse locali possono essere condivise e gestite collettivamente, in linea con i principi della teoria dei beni comuni prospettata da Elinor Ostrom. Secondo Ostrom (2006), i beni comuni possono essere gestiti in maniera più efficiente, innovativa e sostenibile dalle comunità, che ne hanno le competenze perché ne fanno esperienza diretta, hanno più interesse a preservarli e a svilupparli, e attraverso questo possono consolidare rapporti

di fiducia reciproca, cooperazione e autoregolarsi mediante un interesse comune. In contesti territoriali e comunitari a basso livello di *empowerment*, caratterizzati da depauperamento sociale, culturale ed economico, è necessario, affinché ciò sia vero, che venga svolta un'azione di ascolto e di facilitazione che accompagni tali processi. Facciamo riferimento ad un modello di ricerca-intervento socio-educativa orientata all'*empowerment* comunitario, in cui il ricercatore svolge un ruolo importante nell'istituire un dialogo tra le istanze provenienti dai territori e le opportunità di sviluppo locale, contribuendo a co-costruire soluzioni condivise, innescare processi di auto-organizzazione e rafforzare il protagonismo e la partecipazione delle comunità. Il quadro che emerge sottolinea, dunque, come neoruralismo, sviluppo locale e risorse locali siano elementi interconnessi nel delineare strategie per la rigenerazione e rivitalizzazione delle aree marginali che tengano conto delle risorse umane, in particolare dei giovani. La marginalità può essere riletta, da una tale prospettiva, come spazio di *possibilità* (hooks, 1998), in cui sperimentare nuovi modelli inediti fra lo sviluppo economico e lo sviluppo di comunità. Sensibilizzare i giovani che si muovono nei margini del nostro paese verso il neoruralismo appare, dunque, una opportunità rispetto a ciò che rappresentano per un territorio e una comunità in termini di forze attive che possono impegnarsi per lo sviluppo sociale ed economico.

Scelte metodologiche

Dall'analisi della letteratura scientifica effettuata sul fenomeno del neoruralismo (Fabbricatti, 2017; Verderosa, 2021; Bonato & Panero, 2022; Uleri, Elsen, Piccoli, 2023; Giancristofaro & Villa, 2023; Leone & Orio, 2023; Petrangeli & Giuliani, 2023) abbiamo individuato criteri e metodi (vedi fig.1) su cui costruire possibili interventi educativi di attivazione e partecipazione dei giovani.

Vediamoli nel dettaglio:

- *intenzionalità*: riflette il ritorno alla ruralità come scelta consapevole e orientata alla progettualità, che si allinea al desiderio di stili di vita equilibrati in armonia con l'ambiente e le persone;
- *autonomia*: è intesa come capacità di soddisfare i bisogni interni alla comunità, promuovendo l'utilizzo, la valorizzazione e la promozione delle risorse, dei prodotti e dei servizi locali;
- *riscoperta e recupero di saperi e pratiche locali tradizionali*: sottolinea l'integrazione tra patrimonio e innovazione; questi vengono reinterpretati, anche mediante l'uso delle tecnologie, nella prospettiva di sviluppare nuove competenze, professionalità e opportunità lavorative fortemente situate e in relazione al contesto sociale, culturale ed economico del territorio;

CRITERI DEL NEORURALISMO

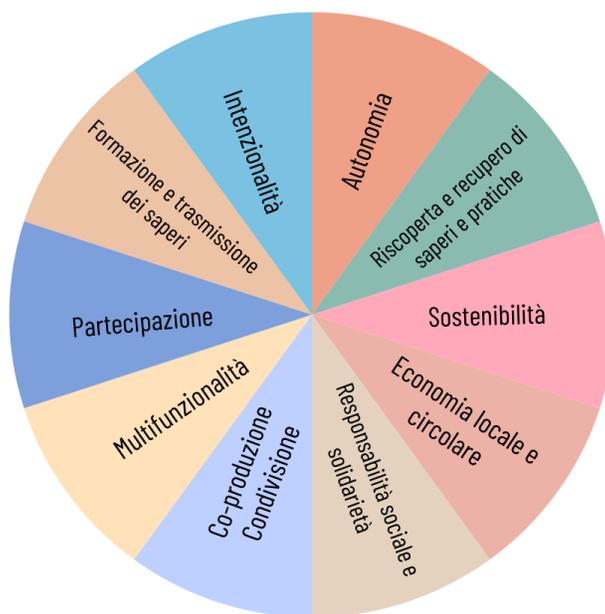


Figura 1. Criteri del neoruralismo

- *sostenibilità*: si riferisce all'adozione di pratiche e alla promozione di modelli di sviluppo che tengano conto delle esigenze delle generazioni presenti e future, dell'ambiente e della biodiversità;
- *economia locale e circolare*: riguarda la riduzione degli sprechi, l'utilizzo e la valorizzazione delle risorse locali nella catena di produzione, distribuzione e consumo e la creazione di reti di scambio a KM0 tra produttori e tra produttori e consumatori;
- *responsabilità sociale e solidarietà*: il senso di questo criterio è dato dalla forte impostazione etica del neoruralismo, impegnato a garantire un equilibrio tra sviluppo economico e sociale attraverso modelli partecipativi e pratiche inclusive, per la costruzione di comunità che non siano solo sostenibili, ma eticamente giuste e capaci di far fronte ai bisogni delle fasce svantaggiate della popolazione;
- *co-produzione e condivisione*: riguarda il coinvolgimento attivo dei membri della comunità in processi e progetti collettivi di produzione e servizi utili al territorio;
- *multifunzionalità*: si riferisce alla capacità di diversificazione delle attività agricole, generando non solo prodotti agricoli, ma anche beni, servizi e pratiche

capaci di rispondere ai bisogni economici, sociali, culturali di un territorio, creando così nuove forme di integrazione e coesione tra agricoltura e società;

- *partecipazione*: approccio e processo di coinvolgimento attivo degli attori sociali; attraverso la partecipazione si intende promuovere il protagonismo delle risorse umane, nella prospettiva di istituire reti territoriali per promuovere sinergie, condividere beni e servizi e affrontare eventuali sfide comuni;

- *formazione e trasmissione dei saperi*: sottolinea l'importanza di preservare e trasmettere i saperi locali in chiave intergenerazionale adattandoli alle necessità del presente; le risorse immateriali esprimono una dinamicità che invita il territorio a farsi 'aula', laboratorio *in vivo* in cui sperimentare nuovi modelli educativi e didattici, integrati con le nuove tecnologie.

A partire da questi criteri abbiamo sviluppato degli interventi sul territorio di riferimento adottando, in coerenza con il quadro teorico delineato, l'approccio della ricerca-intervento a orientamento partecipativo (Colucci, Colombo, Montali, 2008). La ricerca-intervento è definita come "un processo democratico e partecipato finalizzato a sviluppare conoscenza pratica [...] Essa cerca di connettere azione e riflessione, teoria e pratica, attraverso la partecipazione, al fine di trovare soluzioni pratiche ai problemi delle persone e, più in generale, di promuovere lo sviluppo degli individui e delle loro comunità" (Reason & Bradbury 2001, citati in Colombo, Castellini, Senatore 2008, p.67). Si evidenzia, dunque, la circolarità virtuosa tra teoria e prassi, tra pensiero e azione, e il dialogo tra ricercatore e attori della ricerca che, insieme, co-costruiscono conoscenza e cambiamento, riconoscendo, in accordo con Manfreda, "[...] l'esistenza di una pluralità di saperi situati, distribuiti a vari livelli entro il contesto sociale, tanto formali quanto informali, rispetto a cui l'intervento pone in dialogo la conoscenza esperta (ricercatore) con gli altri tipi/forme di conoscenza (senso comune, conoscenza esperienziale[...]), nella prospettiva di una co-produzione collettiva del 'dato', che dunque non può essere 'estratto' ma piuttosto costruito nel mentre lo si cerca di cogliere" (Manfreda 2022, p.50). Si ritiene fondamentale considerare la ricerca stessa come una *postura metodologica* (Colazzo & Manfreda, 2019), dentro cui adottare metodi e strumenti per costruire un contesto partecipativo. Questi possono essere di tipo quantitativo o, di utilizzo preferenziale, qualitativo in quanto questi ultimi "[...] valorizzano il ruolo costruttivo del linguaggio, focalizzandosi sui modi in cui le persone usano il discorso come azione sociale, per produrre rappresentazioni e significati [...]. Allo stesso tempo, essi favoriscono la partecipazione attiva dei soggetti, l'interazione ricercatore-partecipanti, l'emergere di forme di conoscenza pratica e locale, che facilitano la possibilità di espressione [...]" (Montali 2008, p.112), letti attraverso un approccio interpretativo e critico.

Sulla base di quanto sino ad ora illustrato, a seguire presenteremo uno dei casi di studio in cui abbiamo tradotto i criteri del neoruralismo in azioni, che ha inteso indagare le conoscenze e le rappresentazioni che i giovani hanno del proprio territorio

per individuare o immaginare ipotesi praticabili di sviluppo locale. Si è inteso seguire un approccio partecipativo, coinvolgendo attivamente le risorse del territorio, formali (enti, istituzioni, organizzazioni) e non formali (i cittadini), nella co-costruzione delle attività. Ciò ha garantito che le attività fossero strettamente legate al contesto e al target scelto.

Il caso di studio: Laboratorio “Narrazioni dal territorio per il territorio”

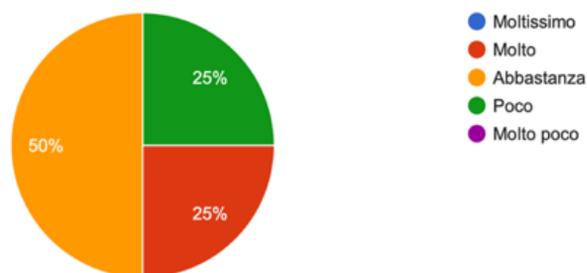
Il laboratorio si è inserito nel contesto della tradizionale Fiera di San Vito di Ortelle (LE) ed è stato realizzato con la collaborazione del GAL Porta a Levante e di Confartigianato Imprese Lecce. Sono state coinvolte le classi seconda e terza della Scuola secondaria di primo grado di Ortelle e le classi quarta e quinta del Polo Tecnico del Mediterraneo “Aldo Moro” di Santa Cesarea Terme, per un totale di 43 soggetti. Il laboratorio si è proposto di ispirare e stimolare le nuove generazioni a esplorare la possibilità di intraprendere percorsi professionali nel settore dell’agricoltura e dell’artigianato (criterio *intenzionalità*). Gli studenti sono stati coinvolti in un dialogo interattivo con giovani agricoltori e artigiani del territorio (criterio *formazione e trasmissione dei saperi in chiave intergenerazionale*), che hanno raccontato le sfide e le opportunità che riguardano i loro settori e di come poter contribuire al tessuto sociale ed economico locale. Dopo un primo momento di ascolto e di interazione, agricoltori, artigiani e studenti, divisi in quattro gruppi, sono stati invitati a realizzare una linea del tempo collettiva (criterio *co-produzione e condivisione*) per costruire il presente, immaginare il futuro del proprio territorio e quale ruolo ciascuno può avere in esso (criterio *partecipazione*). In linea con una postura che privilegia il ‘fare ricerca *con*’, abbiamo adottato metodi e strumenti, quali gli artefatti e la linea del tempo, che derivano dal campo *creativo* della ricerca sociale, che integrano sensorialità e quotidianità nella ricerca e che coinvolgono i partecipanti nel *fare* (Giorgi, Pizzolati, Vacchelli, 2021). Gli artefatti prodotti dai quattro gruppi sono stati sottoposti a valutazione. Abbiamo scelto come strumento la griglia di valutazione. Per progettarela siamo partiti dal considerare gli aspetti intrinseci del prodotto e gli aspetti estrinseci, ossia il tema/problema attorno a cui il laboratorio è stato progettato. Abbiamo, quindi, declinato i fattori intrinseci ed estrinseci nei seguenti indicatori:

- Completezza
- Chiarezza e coerenza
- Creatività e originalità
- Conoscenza del territorio
- Percezione del territorio

Ogni indicatore è stato articolato da descrittori che definiscono con precisione cosa caratterizza ciascun criterio di valutazione. Ogni descrittore è stato associato a una scala di misurazione qualitativa a cinque punti, da “Moltissimo” (massima aderenza al criterio) a “Per nulla” (assenza totale rispetto al criterio).

Conoscenza del territorio

4 risposte



Percezione del territorio

4 risposte

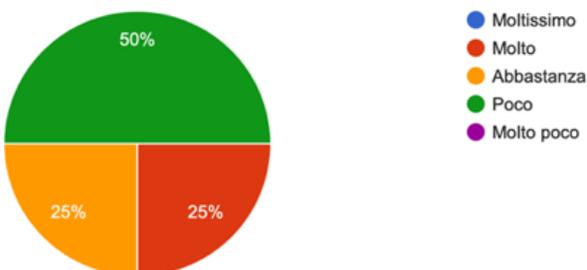


Fig. 2 e 3: Grafico di sintesi risultati indicatori “Conoscenza del territorio” e “Percezione del territorio”.

Attenzionando ciò che gli artefatti restituiscono rispetto agli aspetti estrinseci (fig.2 e 3), è emersa una scarsa conoscenza da parte degli studenti del contesto locale e difficoltà nel percepire e rappresentare il proprio territorio come parte integrante della loro quotidianità. Questo aspetto si riflette nella scarsa rappresentazione della percezione del valore emotivo, culturale e simbolico con il territorio, che appare nella maggior parte dei casi distante o poco significativa. Seguendo la prospettiva ecologica di Bronfenbrenner (1979), si considera l’ambiente come un insieme di sistemi di relazione che influenzano lo sviluppo dell’individuo. In un contesto come quello delle aree marginali, caratterizzato da una ridotta accessibilità e da opportunità

limitate, soprattutto per le nuove generazioni, le interazioni con il territorio potrebbero essere meno frequenti, contribuendo a una tale disconnessione. Inoltre, potrebbe derivare da una limitata trasmissione del capitale territoriale (OECD, 2001; Dematteis, Governa, 2005; Camagni, 2009), che influirebbe sulla capacità degli studenti di attribuire valore simbolico e culturale al territorio. Per attribuire valore, come sostengono Rubertis, Mastromarco e Labianca (2019), è necessario che il capitale territoriale sia conosciuto e riconosciuto. D'altra parte, si evidenzia una tendenza e una sensibilità da parte degli studenti verso le questioni ambientali.

Al termine del laboratorio, è stato somministrato agli studenti un questionario semi-strutturato che ha inteso esplorare le seguenti dimensioni:

- Dimensione “Contesto”, riferita alla visione dei giovani riguardo al loro ambiente di vita, esplorando come desiderano che il loro territorio si sviluppi;
- Dimensione “Conoscenza del territorio”, in termini di attività artigianali, culturali, commerciali e non;
- Dimensione “Progettualità future”, per indagare come i giovani si immaginano nel futuro e se ciò avverrà nel loro territorio.

Il questionario è stato articolato in due sezioni:

- Informazioni generali (classe e scuola frequentate)
- Domande aperte:
 1. Immagina di camminare per le strade del tuo paese: cosa ti piacerebbe vedere attorno a te? Quali negozi, attività, mestieri vorresti che ci fossero?
 2. In quali negozi, attività, botteghe di artigiani del tuo territorio sei mai stato almeno una volta?
 3. Come ti immagini tra qualche anno quando sarai grande? Questa cosa che tu immagini la farai sul tuo territorio?

Sono state raccolte 40 risposte su un totale di 43 partecipanti al laboratorio. Le risposte sono state organizzate in tre griglie di analisi, una per ciascuna dimensione, consentendo di suddividere i dati per categorie, identificate attraverso una lettura attenta e preliminare delle risposte.

Dal grafico che sintetizza la dimensione “Contesto” (fig.4), emerge in maniera significativa la categoria *Attività commerciali*, suggerendo che i giovani vedono la presenza di negozi, centri commerciali (in misura minore supermercati, alimentari) come prioritaria per il loro territorio. Diverse risposte sottolineano, infatti, la difficoltà generale di dover percorrere lunghe distanze per raggiungerle. Tale preferenza può essere letta attraverso la teoria della mobilità urbana, che esplora l'importanza dell'accessibilità, o mediante la lente della modernità liquida di Bauman (2011), che sottolinea la centralità del consumo orientata a trasformare gli spazi urbani in luoghi di transito. Segue la categoria *Luoghi di socializzazione e attività ricreative*, indicando che i giovani considerano importante avere spazi per incontrarsi e in cui trascorrere il loro tempo libero, in linea con il concetto di capitale sociale (Bourdieu, 2015), che sottolinea come le reti di relazione siano fondamentali per il

benessere collettivo e la coesione sociale. Le preferenze relative alle categorie *Artigianato locale*, *Enogastronomia*, *Spazi verdi e cura dell'ambiente* e *Cultura*, seppur in misura minore ma rilevante, riflettono una visione sostenibile del territorio, orientata alla qualità della vita, alla preservazione delle tradizioni e della cultura locale. Questi aspetti sono particolarmente significativi in rapporto alle aree marginali, dove la valorizzazione delle risorse locali diventa cruciale per lo sviluppo locale. Le categorie *Infrastrutture e servizi essenziali*, *Tecnologie* e *Spazi urbani* raccolgono un numero inferiore di preferenze; questo potrebbe indicare che non sono viste come aree che influenzano direttamente la loro quotidianità. Un singolo riferimento nella categoria *Altro* fa emergere l'importanza di avere più opportunità lavorative sul territorio.

Preferenze dei giovani sullo sviluppo del territorio



Figura 4 –Grafico di sintesi dimensione Contesto.

Dall'insieme delle risposte analizzate, emerge una visione del territorio orientata verso cinque punti principali:

1. Un territorio più accessibile e funzionale: i giovani desiderano un ambiente che garantisca l'accesso a beni essenziali, attività commerciali diversificate, per rispondere alla difficoltà di doversi spostare verso altre località.
2. Un territorio ricco di spazi per la socializzazione, l'interazione sociale e il tempo libero.

3. Un territorio che valorizza la cultura e le tradizioni locali, con una connessione con la modernità globale.
4. Un territorio più verde e curato.

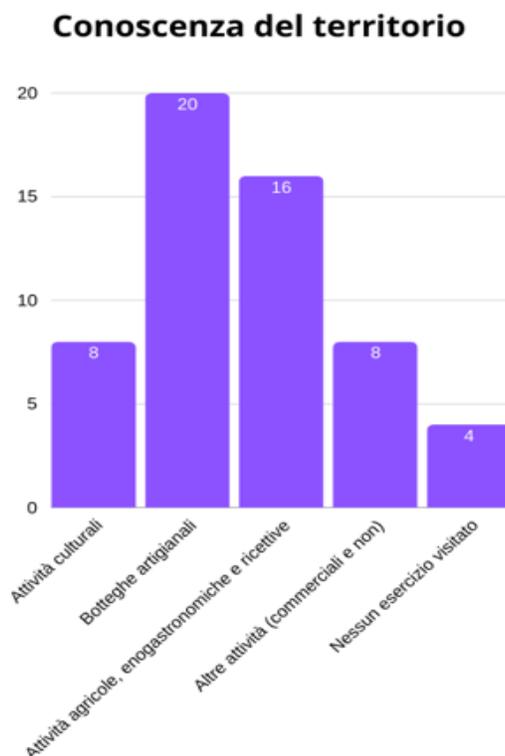


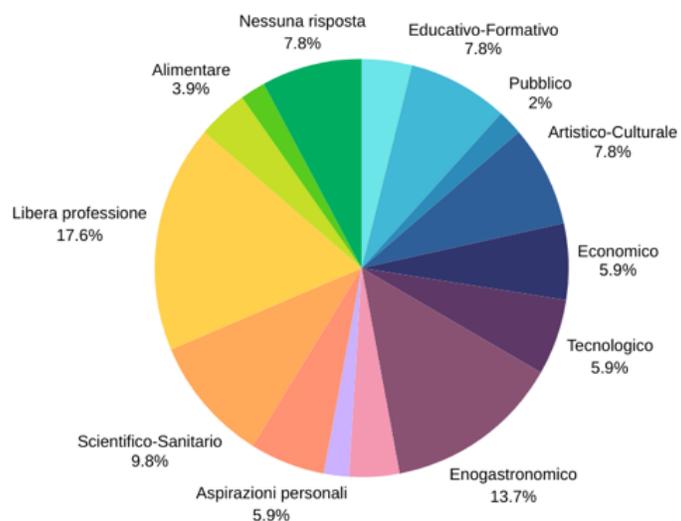
Figura 5 –Grafico di sintesi dimensione Conoscenza del territorio.

Dall’analisi, sintetizzata nel grafico (fig.5), emerge una conoscenza del territorio:

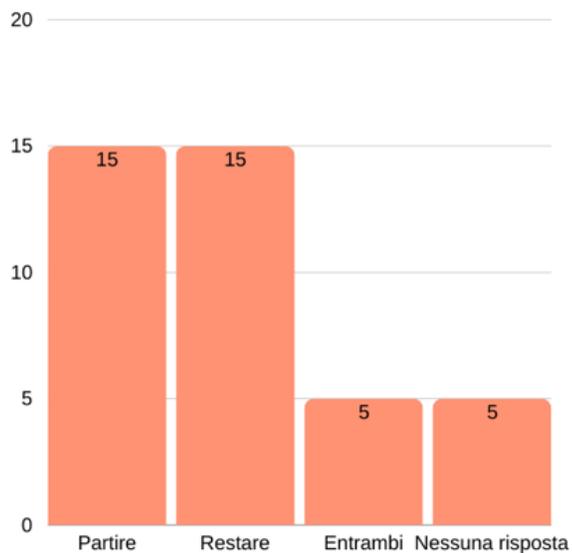
- Concentrata su aree specifiche: attività artigianali, musei e attività di ristorazione sono i punti di riferimento principali, mentre altre realtà culturali e produttive risultano meno conosciute o frequentate.
- Legata alla quotidianità: l’esperienza dei giovani appare influenzata dalla routine e dalle attività più accessibili.
- Mediata da contesti organizzati: le scuole giocano un ruolo fondamentale nel creare occasioni di scoperta, mentre le iniziative autonome sembrano essere più rare.
- In parte disomogenea: non tutti i giovani hanno avuto esperienze significative con il territorio. Questo fenomeno può essere letto dalla prospettiva di

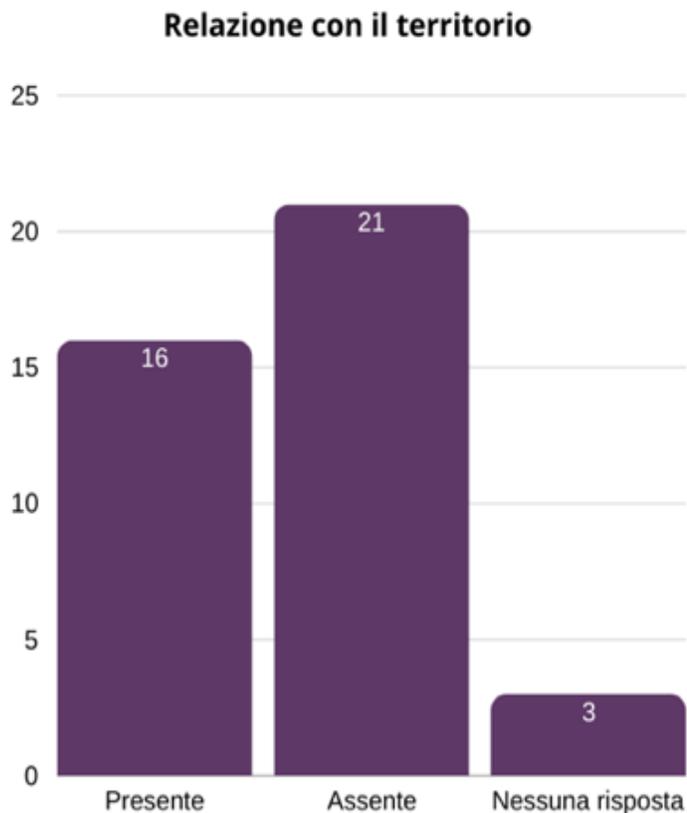
Lefebvre (2013), secondo cui l'accesso e la fruizione delle risorse in un territorio sono fortemente influenzati dalla distribuzione ineguale delle opportunità, che crea disuguaglianze (spaziali e sociali).

Settore professionale di interesse



Desiderio di partire o di restare





In ordine, figura 6, 7 e 8. Grafici di sintesi dimensione 'Progettualità future'.

Rispetto alla dimensione "Progettualità future", i cui risultati sono sintetizzati nelle figure 6, 7 e 8, emerge che i giovani si proiettano in un'ampia varietà di settori lavorativi (fig.6), di cui è significativo il riferimento alla libera professione, che denota un interesse verso l'imprenditoria e l'autonomia lavorativa. Questo dato può essere letto alla luce dei notevoli cambiamenti che interessano negli ultimi anni il mercato del lavoro (Coin, 2023). La relazione con il territorio (fig.8) è in larga parte assente, seppur vi sia una quota significativa di giovani che esprime un valore affettivo e culturale, immaginando di contribuire alla crescita del territorio attraverso l'apertura di attività o iniziative locali ed enfatizzando l'importanza dei legami familiari e sociali, sottolineando il ruolo cruciale del cosiddetto *place attachment*. Un tema centrale è la scelta tra il partire e il restare nel territorio di origine (fig.7). A parità, una parte significativa degli intervistati desidera spostarsi, sia per motivi di studio che per carriere con prospettive maggiori, fuori dal proprio territorio,

mostrando, adottando la lente della teoria della mobilità sociale, una percezione diffusa di un territorio che non offre sufficienti opportunità professionali e formative o con cui non si ha alcun legame. Al lato opposto, c'è chi desidera restare, esprimendo nella maggior parte dei casi un forte legame affettivo con il territorio. Questi giovani vedono nella permanenza un'opportunità per contribuire allo sviluppo del proprio territorio. In linea con la teoria della *restanza* (Teti, 2022), il restare si traduce in un movimento attivo e propositivo. In alcuni casi, anche coloro che desiderano restare mostrano un interesse per esperienze formative o lavorative al di fuori del proprio territorio, per poi ritornare e riportare conoscenze e competenze acquisite. Questa dinamica esprime un potenziale di "ritorno arricchito" che si integra con la teoria della mobilità circolare. Per altri, la scelta del restare o del partire è data dalla possibilità (presumibilmente economica).

Conclusioni e linee di ricerca-intervento future

Il caso di studio presentato rappresenta un esempio concreto di come il neoruralismo possa ispirare interventi a favore dei giovani per sensibilizzarli e attivarli sui temi dello sviluppo locale del proprio contesto di vita, andando anche a mappare potenzialità e criticità. I risultati dello studio evidenziano un gap tra i giovani partecipanti e il loro territorio, da cui emerge una limitata conoscenza delle opportunità e delle risorse locali, che influisce sulla rappresentazione del loro contesto di vita, delle opportunità di lavoro e di realizzazione, di se stessi collocati all'interno del contesto. Si delineano, dunque, prospettive future di intervento su queste dimensioni, che, ispirate alla partecipazione come strumento e fine, possano promuovere una maggiore e diffusa conoscenza del territorio e delle sue risorse, soprattutto tra i giovani, privilegiando occasioni in cui possano confrontarsi con chi vive e opera sul territorio da molto tempo, soprattutto nell'ambito dell'agricoltura e dell'artigianato, in una prospettiva intergenerazionale, attraverso pratiche esperienziali, narrative e creative. È nostra intenzione progettare e realizzare laboratori itineranti sul territorio, esplorazioni sul campo, grazie a cui i giovani possano essere coinvolti nel documentare e valorizzare il patrimonio culturale di saperi rurali e artigianali. È, inoltre, auspicabile supportare ulteriormente tali processi attraverso le tecnologie che possono contribuire a rendere visibile e accessibile tale patrimonio di risorse locali, per esempio attraverso un archivio inventato di comunità (Colazzo, 2024). L'idea di fondo è che creare valore attorno al patrimonio possa essere motore di sviluppo capace di creare nuove opportunità per il territorio e le generazioni future. Ne consegue l'emersione di nuove forme di professionalità e relazionalità con il territorio e la comunità di riferimento ispirate a una visione *place-based*, comunitaria e cooperativa (Leone & Orio, 2023), intrecciando il saper fare con le risorse locali e le nuove tecnologie in chiave innovativa, nella prospettiva di

promuovere l'imprenditività giovanile (Morselli & Costa, 2015) e dare spazio al desiderio di *restanza*. Sotto questo aspetto, un'altra linea di azione è sicuramente rappresentata dallo sviluppo di competenze su queste nuove professionalità e per l'imprenditività, mediante appositi percorsi formativi da definire e costruire insieme agli stakeholders e alle istituzioni formative del territorio.

Riferimenti bibliografici

Bauman, Z. (2011). *Modernità liquida*. Bari: Editori Laterza.

Bonato, L., Panero, F. (a cura di) (2022). *Vino e pane. Recupero di antichi saperi per comunità in fermento in area alpina e subalpina*. La Morra (CN): Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali.

Bourdieu, P. (2015). *Forme di capitale*. Roma: Armando editore.

Bronfenbrenner, U. (1979). *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.

Bussone, M. (2020). Risorse. In D., Cersosimo, C. Donzelli (Cur.), *Manifesto per riabitare l'Italia* (pp.207-211). Roma: Donzelli editore.

Candela, G. (2021). *Verso un'economia comunitaria*. Milano: Elèuthera editrice.

Ciapetti, L. (2010). *Lo sviluppo locale. Capacità e risorse di città e territori*. Bologna: Il Mulino.

Coin, F. (2023). *Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*. Torino: Einaudi editore.

Colazzo, S. (2024). Patrimoni problematici. In M. Muscarà, A. Poce, M.R. Re, A. Romano (Cur.), *Heritage Education. Tecnologie, patrimonio immateriale, paesaggio e sostenibilità*. Pisa: Edizioni ETS.

Colazzo, S., Manfreda, A. (2019). *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità*. Roma: Armando Editore.

Collettivo per l'economia fondamentale (2019). *Economia fondamentale. L'infrastruttura della vita quotidiana*. Torino: Einaudi editore.

Colucci, F.P., Colombo, M., Montali, L. (2008) (a cura di). *La ricerca-intervento*. Bologna: Il Mulino.

Corti, M. (2007). Quale neoruralismo? *L'Ecologist Italiano*, 7, 168-186.

De Rubertis, S., Mastromarco, C., Labianca, M. (2019). Una proposta per la definizione e rilevazione del capitale territoriale in Italia. *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 165, 24-44. DOI:10.13137/2282-572X/29676.

Dipartimento per le Politiche di Coesione (2013). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. https://www.mim.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19

Fabbricatti, K. (2017). Interazioni creative tra luoghi e comunità: esperienze di riattivazione delle aree interne. *TECHNE: Journal of Technology for Architecture & Environment*, 14, 227-234. DOI:10.13128/Techne-20803

Giancristofaro, L., Villa, M. (2023). Neo-ruralismo agricolo, nutrizionismo, foraging e resistenze culturali nelle Alpi e negli Appennini: due *case study* etnografici a confronto. *Dada Rivista di Antropologia post-globale, speciale n.1*, 87-111. <https://ricerca.unich.it/retrieve/d49c97a3-69e7-4974-86ff-21876783a24c/DADA%202023%20post%20print.pdf>

Giorgi, A., Pizzolati, M., Vacchelli, E. (2021). *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche, strumenti*. Bologna: Il Mulino.

Hooks, B. (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli.

ISTAT (2024). *La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future*. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/STATISTICA-FOCUS-DEMOGRAFIA-DELLE-AREE-INTERNE_26_07.pdf

Latouche, S. (2006). *La scommessa della decrescita*. Milano: Feltrinelli editore.

Lefebvre, H. (2013). *Il diritto alla città*. Verona: ombre corte.

Leone, S., Orio, A. (2023). Scelte di vita e culture ambientali. Giovani neorurali che restano nelle aree interne. *Welfare e Ergonomia: IX*, 2, 59-73.

Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Manfreda, A. (2022). ACL: un modello innovativo di ricerca-formazione-intervento. In A. Poce, M.R. Re (Cur.), *Pensiero critico tra scuola, università e mondo del lavoro. Esperienze innovative di formazione* (pp.43-61). Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Membretti, A., Leone, S., Lucatelli, S., Storti, D., Urso, G. (2023) (a cura di). *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*. Roma: Donzelli editore.

Morselli, D., Costa, M. (2015). Il Laboratorio Imprenditoriale per la formazione degli insegnanti all'imprenditorialità. *RicercaAzione*, 7(2), 111-124.
https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/content/download/35253/607732/file/Ricercazione_2015_vol7_n_2.pdf#page=111

Ostrom, E. (2006). *Governare i beni collettivi*. Venezia: Marsilio editore.

Petrangeli, E., Giuliani, V. L. (2023). TRAMercato, neoruralismo e post-agricolo nell'Orvietano. Note d'impianto per una ricerca etnografica. *Dada Rivista di Antropologia post-globale*, speciale n.1, 143-176. <http://www.dadarivista.com/Singoli-articoli/Dada-speciale-1-2023/07.pdf>

Sen, A. (2020). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.

Shiva, V. (2018). *Il bene comune della Terra*. Milano: Feltrinelli editore.

Storti, D., Bochicchio, D., Mazzocchi, G. (2023). Ritorno alla terra: tra nuove tecnologie, pratiche tradizionali e innovazione sociale. In A. Membretti, S. Leone, S. Lucatelli, D. Storti, G. Urso (Cur.), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*. Roma: Donzelli editore.

Teti, V. (2022). *La restanza*. Torino: Einaudi editore.

Uleri, F., Elsen, S., Piccoli, A. (2022). Nuovi agricoltori e trasformazione eco-sociale per le aree interne: processi di innovazione e costruzione sociale della qualità in Trentino Alto-Adige e Liguria. *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 11(1), 119-138. <https://doi.org/10.6093/2723-9608/8955>

van der Ploeg, J.D. (2015). *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*. Roma: Donzelli Editore.

Verderosa, B. (2021). La rigenerazione delle aree interne: è possibile una nuova dimensione rurale? *OS. Opificio della Storia*, 2(2), 22-33. <https://doi.org/10.6093/2724-3192/8250>